

Kafka, un'indagine

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Michele Lombardo**

**KAFKA, UN'INDAGINE**

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Michele Lombardo**  
Tutti i diritti riservati

## Ti stanno cercando

*“Qualcuno doveva aver diffamato Josef K, perchè, senza che avesse fatto nulla di male, una mattina venne arrestato (Il Processo)”.*

Chi può essere colpevole a tal punto da non poter neppure conoscere il capo d'imputazione che lo porterà alla morte?

*“Quando Gregor Samsa si risvegliò una mattina da sogni tormentosi si ritrovò nel suo letto trasformato in un insetto gigantesco (Metamorfosi)”.* Quale misteriosa punizione può aver provocato una così orribile trasformazione?

Alla morte dell'ufficiale che si immola nella macchina infernale da lui stesso creata: *“Nessun segno della redenzione promessa era avvertibile (Nella colonia penale)”.*

Georg si getta nel fiume dopo che il padre gli urla: *«Io ti condanno a morte per annegamento» (Il Verdetto).*

Al giovane acrobata idolo delle folle, che ha scelto di vivere su di un trapezio, un solo elemento non basterà più e anche con due attrezzi tra le mani l'innocenza sarà perduta per sempre (*Primo dolore*).

*Il Messaggio dell'Imperatore* morente non raggiungerà mai il suo popolo, malgrado l'instancabile corsa del fidato messaggero. Le folle non acclameranno più *Il Digiunatore*, pure scacciato dalla sua gabbia e lasciato morire nell'annoziata indifferenza dei visitatori.

La *Piccola donna* continuerà ad angosciare K con la sua gelida ostilità, senza ragione.

Odradek, l'essere senza corpo, sopravvivrà dolorosamente al *Padre di famiglia*.

*Il Medico di campagna* non potrà più raggiungere la sua casa, solo e tradito da tutti, mentre la sua giovane domestica viene oltraggiata.

Il contadino, dopo un'attesa infinita, non potrà varcare la *porta della legge*, che pure solo a lui era destinata (ma se anche avesse potuto, sarebbe stato un ulteriore inganno: la legge non può essere rivolta ad un solo uomo!).

La scimmia umana avrà pure ottenuto la libertà da un'orrenda prigionia, ma solo per finire in un cespuglio "sich in die busche schlagen" (*Relazione per un'Accademia*).

*Il Cacciatore Gracco*, anche da morto, non troverà asilo, né riposo.

*Josefine la cantante*, dopo aver ammaliato il mondo con il suo canto (uno squittio!) annulla il suo potere e torna nell'ombra per essere dimenticata" (trasposizione letteraria della condizione dello scrittore, che corresse il racconto ancora in punto di morte).

*L'insegnante di scuola* perseguiterà sempre il commerciante.

*Il cane indagatore* comprende che la libertà faticosamente conquistata è "una pianta davvero misera".

Ancora, il minaccioso animale sta per trovare il nascondiglio (*La tana*) e il Giovane Raban, tanto esiterà, che non potrà più raggiungere la promessa sposa (*Preparativi di nozze in campagna*).

Si potrebbe continuare, ma un tale pessimismo trasferito sulla carta, non può che riflettere l'anima più profonda dell'uomo, come si evince dalla lettura de "*I Diari*" e delle molte lettere indirizzate a Max Brod,

amico della vita ed alle amate Felice Bauer e Milena Jesenskà (quelle per Dora Diamant furono distrutte dai Nazisti). Per un autore che identificava se stesso con la sua opera (*“se si abbraccia saldamente la poesia, ci si convince di poter uscire dall’infelicità, in modo più reale della realtà... io sono letteratura”* (1909, a Brod), l’assenza di ogni speranza nei suoi personaggi, sempre in balia di forze oscure, che ritroviamo in tutta la produzione fin dall’esordio, è l’espressione dell’autentica infelicità e sfiducia di riscatto di chi quelle figure ha generato, sempre di notte, sempre isolato dal mondo. Né contrasta con questa affermazione il ricordo di Brod, che *“in talune occasioni la lingua si scioglieva in maniera stupefacente, e allora non smetteva di ridere e scherzare e sapeva far ridere gli amici”*. Questa citazione non inficia la mole di testimonianze di quanti lo conobbero intimamente e i passi de *“I Diari”*, che mostrano un personaggio attanagliato da un esercito di dubbi, di insoddisfazioni e da una connaturata angoscia esistenziale, che, almeno in un’occasione esitò in pensieri suicidari (ottobre 1912, alla richiesta dei fami-



liari d'interrompere la stesura de "*Il Disperso*" per occuparsi della fabbrica di amianto del cognato Karl Hermann). Ancora, lo stesso Brod ricorda che, già da giovane, lo scrittore attraversava lunghi periodi di depressione e di sconforto, tali da condizionare gravemente la sua produzione letteraria (1915: prima della diagnosi di tubercolosi polmonare, "*sono un uomo distrutto*"). Così, emblematica nella sua asciuttezza appare la visione di Kafka sul (non)senso della vita: (a Milena, novembre 1920 "*la colomba viene mandata fuori dall'arca, guarda in giro se c'è abbastanza verde e torna nell'arca*").

Molti Studiosi (E. Pocar, E. Canetti, R. Calasso, I. Alighiero Chiusano, G. Agamben, W. Benjamin, P. Citati, R. Stach...) hanno provato a decifrare le ragioni di un essenziale complesso di colpa, di una perenne inadeguatezza e di un (rassicurante?) desiderio di allontanamento rispetto ad un mondo vissuto come distopico e oscuramente minaccioso. Tra i motivi di un tale ontogenetico disagio esistenziale, possiamo ipotizzarne alcuni:

- Lo stigma dell'ebraismo volutamente secolarizzato (*che cosa ho in comune con*

*gli ebrei? Neppure con me stesso ho quasi nulla in comune*”), di un essere ipersensibile nella Praga del primo novecento, affetta da periodici rigurgiti nazionalisti ed antisemiti (1920: *“non per nulla sei ebreo occidentale e sai cosa sia l’angoscia, nulla mi è dovuto, tutto deve essere conquistato”*) e l’inconscia vocazione al sacrificale ruolo di Giusto. Della ristretta cerchia di affetti dello scrittore, le sorelle Ottilia, Gabriela e Valerie, le amate Milena, Julie, Grete, Marie la cameriera di casa, l’attore yiddish Yitzhak Lowy, lo scrittore Otto Brod, fratello di Max e Margarete Schnabel, moglie di Oskar Baum, morirono nei lager tra il 1943 e il 1945; l’ammirato zio medico Siegfried Lowy e lo scrittore Ernst Weiss si suicidarono per sfuggire ai Nazisti; solo Felice Bauer con la sorella Erna, Dora Diamant, gli scrittori Max Brod e Felix Weltsch e il filosofo Hugo Bergman sfuggirono alla deportazione, emigrando in America o in Palestina prima del 1940.

- La precoce malattia incurabile, annunciata con un’emottisi nel 1917, di un giovane Autore per il quale la letteratura

era l'unica ragione di vita (e i morti non scrivono!).

- La morbosa sensibilità, mitezza e delicatezza d'animo (a Milena, 19 luglio 1920 *“da bambino, volendo fare la carità ad una mendicante, per non offenderla, mi feci cambiare un ventino in 10 monete da 2 centesimi, che cominciai a darle in altrettanti incontri ravvicinati”*). E Milena a Brod, novembre 1920 *“un uomo costretto all'ascesi dalla sua spaventosa chiarovegenza, purezza e incapacità di scendere a compromessi... che guarda meravigliato uno che scrive velocemente a macchina (il Direttore) e un altro che ha quattro amanti” (il marito, da sempre votato al tradimento)*.
- L'arrendevolezza e l'exasperata sfiducia nelle proprie capacità, pure congiunta ad una enorme produzione letteraria, ciclicamente distrutta (un ossimoro tipicamente kafkiano) e la perenne insoddisfazione: il racconto *“Preparativi di nozze in campagna”*, gratta gratta, alla fine fu ridotto dalle iniziali 58 pagine a cinque.

## Il mondo di K

L'universo di Kafka è troppo complesso per essere spiegato solo con ragioni di carattere etnico, familiare o religioso. Certo la malattia condizionò la sua visione della vita, ma non basta a spiegare il suo innato pessimismo e desiderio di sottrazione. Non c'è un Dio consolatorio nella sua Opera, anzi, ammesso che esista, appare imperscrutabile, ostile, perfino crudelmente beffardo. Un mondo così estraniante e oscuro, descritto talora con toni velatamente metafisici (si pensi al *Klamm del Castello*, al *Circo dell'Oklahoma del Disperso* o al *Titorelli del Processo*), da dovunque provenga, ha radici ancestrali e non offre riparo. Perfino nel romanzo giovanile *Il Disperso*, incompiuto, l'ultimo paesaggio dal treno evoca un'aria ambiguamente minacciosa, che per il gio-